

## Onde barocche in un interno: Chiara Dynys, fra Hokusai e Fellini

- Giuseppe Frangi, MILANO, 06.07.2025

**A Milano, Palazzo Citterio** «Once Again», a cura di Anna Bernardini, fino al 7 settembre

Ci aveva provato quindici anni fa Paul McCarthy, su invito della Fondazione Trussardi, a sfidare lo spazio ipogeo e iperbrutalista concepito da James Stirling a Palazzo Citterio a Milano. Il cantiere del grande edificio sognato da Franco Russoli per affiancare Brera e accogliere le collezioni dedicate al Novecento, in quel momento era tristemente incagliato. E tra i tanti motivi c'era anche quell'ambiente violentemente anomalo concepito dall'architetto inglese. McCarthy allora aveva aggredito lo spazio popolandolo in modo anarchico con le sue creature deliberatamente orripilanti.

Nel frattempo lo scorso anno Palazzo Citterio ha aperto finalmente i battenti, e per affrontare quello spazio il direttore Angelo Crespi ha chiamato alla sfida artisti affermati della scena italiana. Il primo a scendere nell'arena è stato Mario Ceroli, in occasione dell'inaugurazione del Palazzo nel dicembre scorso. Ora invece è la volta di Chiara Dynys, un'artista per la quale, come scrive Giorgio Verzotti nel saggio in catalogo, «l'installazione nello spazio costituisce l'ambito in cui l'opera trova il suo compimento» (*Once Again*, a cura di Anna Bernardini, fino al 7 settembre, catalogo Allemandi).

Dynys ha affrontato la sfida ricorrendo a due «armi» del suo repertorio: la sofisticata abilità nel mettere a punto e governare macchine complesse e la carica immaginativa grazie alla quale il dato reale viene sospinto nella sfera del sogno. Per l'occasione ha realizzato una gigantesca macchina costituita da tre rulli rotanti di quasi nove metri di larghezza foderati da masse di polistirolo scolpito e dipinto da lei stessa. I rulli simulano l'andamento delle onde marine nel loro frangersi ai limiti di una battaglia che si allunga a sfiorare i piedi dei visitatori. Le onde si arrotolano e si srotolano, gonfiandosi e precipitando su se stesse, con un movimento reso ancor più evocativo e potente grazie ai tempi implacabilmente ritmici. Il mare rimbomba dentro lo spazio chiuso prendendone possesso: occupa infatti il centro, delimitato da una struttura in legno disegnata a imitazione di una chiglia.

Come nella grammatica propria del teatro barocco, l'effetto speciale veicola meraviglia e insieme ambiguità: lo stupore che scatta per una visione tanto inaspettata in un luogo del genere s'accompagna infatti a un senso di turbamento, perché questo mare artificiale sembra prorompere da una profondità ignota. Il grande pilastro centrale, presenza scontrosa, ineludibile e quasi totemica dell'architettura di Stirling, è stato addomesticato dall'artista grazie a un elemento luminoso rotante che lo fascia nella parte alta: è dunque un faro ma gli impulsi che emette hanno poco di rassicurante.

Alla radice di questa sofisticata operazione illusionistica si riconoscono i segni di una cultura visiva vasta e trasversale. L'ampiezza delle onde rimanda alla curva alta e sospesa della Grande onda di Kanagawa di Hokusai (che era stata generata a sua volta da un intaglio, in quel caso nella matrice di legno...). Invece l'andamento ciclico della macchina di *Once Again* richiama l'approccio quasi seriale di Gustave Courbet al tema delle onde, replicate in reiterati e formidabili amplessi pittorici.

Ma, come ricorda in catalogo Anna Bernardini, è in particolare il cinema a segnare

l'immaginario di Chiara Dynys. Il cinema che ha ricreato il mare, come nel *Casanova* di Fellini, dove i sacchi dell'immondizia agitati furiosamente avevano portato il senso della tempesta in un altro spazio chiuso, quello dello Studio 5 di Cinecittà.